

LA RIVISTA DELL'ATENE0

Multiverso fa luce nel buio della crisi e delle nuove povertà

Nel numero edito da Forum un intervento di De Rita (Censis): c'è lo smottamento del ceto medio e del welfare

di Giuseppe De Rita *

Ci sono almeno due vizi antichi quando si parla di marginalità sociale, disagio o povertà: il primo è quello di voler contare i poveri, esprimerli con un numero che, al tempo della comunicazione spettacolo, più è alto più colpisce; il secondo vizio è quello di premettere al sostantivo "poveri", l'aggettivo "nuovi", così da prefigurare l'arrivo di un mondo a parte, che poco o nulla ha a che vedere con quello precedente. Questo non significa che la crisi non abbia dato una sua impronta specifica anche a questo fenomeno: è inevitabile infatti che una crisi partita come finanziaria, e lontana ed eterea, e poi tracimata, prima nell'apparato produttivo e, tramite lo squilibrio del bilancio pubblico, nel welfare e direttamente nei bilanci familiari anche dei nuclei più fragili, producesse non solo un aggravio della marginalità, ma una sua maggiore articolazione e, per questo, complessi-

tà. Per dare un valore di riferimento di quanto essa stia toccando soggettualità considerate tutto sommate solide in un passato recente, si consideri che una indagine Censis fissa in circa 2,5 milioni le famiglie che dichiarano di avere avuto qualche forma di aiuto da soggetti dell'economia sociale. L'aiuto riguarda una molteplicità di servizi e prestazioni, dalla sanità all'assistenza sociale, all'educazione ecc. Sono famiglie che quindi non hanno fatto ricorso o non hanno fatto solo ricorso all'aiuto formalizzato – quello del welfare codificato, dagli ammortizzatori sociali ai vari strumenti previsti –, ma che di fronte all'insorgere di un problema, spesso improvviso – come la perdita del lavoro e magari la contemporanea e improrogabile necessità di pagare bollette, rate del mutuo o altro – hanno fatto ricorso anche alla rete informale, quella del terzo settore, del

volontariato, che molto ha operato e sta operando nel fare rete di protezione minuta. Tra tutti, è agli esodati che è toccato rappresentare, nell'immaginario collettivo, il paradigma del nuovo disagio, in quanto persone che magari sono state dentro percorsi lavorativi sino a un certo punto solidi, fatti di reddito fisso e buona contribuzione pensionistica, ma che, per effetto di un editto dall'alto, si sono visti scavarventare in un limbo fatto di due negazioni: non lavoro-non pensione. Ecco un tratto significativo di alcune delle nuove marginalità, che in fondo nascono dall'allungamento della speranza di vita e dall'inadeguatezza delle nostre istituzioni di welfare e, in generale dalle istituzioni di copertura ed indirizzo della dinamica sociale; il ritrovarsi

soggettivamente, magari ben oltre la mezza età, in una dimensione tutta nuova fatta di incertezza, di indefinitezza e assenza di riferimenti certi, e tutto ciò quando si pensava di potere finalmente tirare i remi in barca. La crisi sta dicendo che il meccanismo di copertura del welfare classico non è più sostenibile e a ciò si sta reagendo trasferendo più o meno surrettiziamente il costo di questa realtà sui privati, trascinando persone un tempo tranquille fuori dalla cittadella della sicurezza. Più che nuove marginalità, in fondo, assistiamo ad una accelerazione intensa, in tempi ristretti, di derive che da tempo erano state segnalate, dallo smottamento del ceto medio al rattrappimento del welfare. Il combinato disposto moltiplica la marginalità sociale, e la rende vita vissuta quotidianamente per tanti che sino a poco tempo fa la guardavano da lontano.

(*presidente del Censis)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivista Multiverso affronta il tema della crisi e della marginalità sociale